

È il tramite con cui noi, della Rete di Varese, siamo giunti in contatto con l'operazione che adesso seguiamo. Ma è, soprattutto, una grandissima fonte di ispirazione, in particolare per la sua capacità di coniugare la sua teologia con tutta una serie di fonti, di ispirazioni, di sollecitazioni che provengono dalla spiritualità del sud America. Questa è la cosa che personalmente mi ha sempre colpito del suo lavoro.

Soprattutto, Antonietta ha, secondo me, uno sguardo profeticamente rivolto al futuro. E questa è la ragione per cui, quando abbiamo iniziato a pensare di dedicare la domenica mattina al futuro della solidarietà, è stato quasi d'obbligo pensare a lei per chiederle un contributo importante e, sono convinto, assolutamente fruttuoso.

E se ci scambiassimo lo spirito? Il futuro delle relazioni

Antonietta Potente*

Premessa

Il testo che segue, è diventato una composizione, tra il mio pensiero prima del Convegno della Rete e quello coltivato durante i giorni di incontro a Rimini, visto che mi toccò parlare in chiusura. In questo esercizio di scrittura e di sintesi, cercherò di tenere presente questi due momenti, anche se alcuni dettagli li lascerò solo alla memoria di chi era presente, perché scriverli renderebbe il testo più pesante.

Ciò che ho detto e che direi ancora

Il mio intervento che giunge all'ultimo, dovrebbe chiudere il Convegno della Rete, ma capite bene che se mi rifaccio al titolo, non sarà conclusivo, non chiuderà il Convegno ma, piuttosto, sottolineerà che tutto resta aperto; che non ci sono conclusioni, che nessuno di noi, in questi giorni ha concluso

assolutamente niente. Ma tutto resta aperto, mettendo in evidenza tutta la forza di processi storici imperfetti, faticosi e dolorosi ma allo stesso tempo belli, sospinti da una di quelle dimensioni della vita e della storia che, né la finanza mondiale, né le nostre letture personali riescono a cogliere tanto facilmente, e che si chiama: Spirito.

Mi riferisco a quella categoria che tutti i Popoli e tutte le discipline, riconoscono anche se con nomi diversi: lo Spirito, aria, soffio, vento, sapienza, ecc.

E non sto parlando dello Spirito di chissà quale divinità, ma quello Spirito che appartiene a tutti e tutte e che forse, proprio perché appartiene a tutti, è anche divino, come ogni bene comune è divino, perché è di tutti.

Quello spirito di cui parlo non come teologa, ma come donna; come persona che sente fame, freddo, sete, che gioisce, soffre, gioca, immagina, impara, si stupisce, si inquieta, si indegna, fa fatica, si riposa, si ammala guarisce, e poi muore della prima morte, ma non della morte seconda (cfr. Ap 20,5-6) come dice la tradizione a cui appartengo, quella veramente pericolosa, quella che comunque conosciamo anche nel presente, quella che ci autodistrugge.

Quello Spirito di cui proprietarie non sono solo le religioni, o alcune categorie di persone, ma tutti. Tutte le discipline, anche l'economia -che non è pura finanza- che non è un potere, ma un modo di vivere con altri ed altre, il modo di vivere con gli oggetti, con quello che ci circonda, quello inventato da noi, e quello che comunque ci sarebbe anche senza di noi.

E infine, quello Spirito che reagisce, e che tante volte da fastidio e che molte volte si vorrebbe eliminare, non considerare, per spegnere la forza, l'iniziativa degli altri, come avviene in tutti quei processi storici come le guerre, le torture, i genocidi, i processi di distruzione e distrazione nei confronti dell'ambiente. L'omofobia, il

razzismo, il maschilismo, gli stupri sulle donne, sui bambini, l'ignoranza voluta, la schiavitù, la falsità, ecc.

Il perché di questo titolo

Vorrei dire qualcosa su ciò che, in questi ultimi tempi, circola nell'aria tutte le volte che parliamo di relazioni e di scambi con altri popoli e che è ciò che ha fatto nascere in me questa domanda diventata titolo.

Troppe volte sento dire da noi, che da tempo pensiamo di appartenere a quelle categorie di persone e soprattutto a quella parte di storia che in qualche modo ha sempre pensato di gestire la storia dell'umanità e del cosmo, che vivendo questa crisi economica, dobbiamo pensarci bene prima di portare avanti processi di sviluppo e la condivisione economica con altri popoli.

Allora mi domando: forse non abbiamo proprio capito niente. Forse anche noi siamo tra quelle persone che la vita, in fin dei conti, la vedono come un guadagno o una perdita; di quelli che in fin dei conti si sottomettono alla finanza.

Anche noi siamo di quelli che sano sempre e solo contare, per i quali il contare è l'unico criterio della vita.

Personalmente non voglio cadere in questa trama della finanza mondiale che si regge sull'accumulo di pochi. Io mi rifiuto di pensare le relazioni in questo modo.

La giustizia non si basa sui conti, ma sui diritti; sul riconoscimento di ciò che appartiene a ciascuno sia come individuo che come popolo. E la giustizia, non è l'elemosina, anzi, non c'entra niente con l'elemosina che è un semplice gesto sporadico, fatto appunto quando io voglio, quando io decido di poterla fare o quando io ho paura e quindi lo faccio per acquietare le mie paure, i miei borghesi o cattolici sensi di colpa.

Se ciò di cui abbiamo parlato in questi giorni è bello, è vero, a volte è drammatica-

mente vero; è di tutti, è quotidiano, allora non può essere la crisi della finanza a interrompere tutto, a interrompere le relazioni e gli impegni di chi ha deciso di accompagnare processi di liberazione.

Guardate cosa è successo, quando il Vaticano, che è la spina nella carne del cristianesimo cattolico, aveva deciso ai tempi di Papa Wojtyla, di far cadere il comunismo dell'Est Europeo e anche di frenare altri processi legati a quel comunismo e ad altri processi di liberazione, ci è riuscito, dando i soldi a Solidarnosc, ecc. ecc. Ma una volta caduto il muro ha lasciato che quei Popoli continuassero le loro terribili guerre, genocidi ecc. Non ha portato avanti nessun processo di vera trasformazione.

Questi sono falsi aiuti, questi sono gli aiuti della Finanza, e delle mafie questi sono gli aiuti del potere, questi sono gli aiuti del nostro ambiguo egocentrico mondo interiore.

Ma quando si decide di accompagnare processi di profonda liberazione, allora non può essere la crisi economica a dettare i nostri rapporti. Ci arrangeremo, ma noi non smetteremo di accompagnare processi di liberazioni che quasi sempre corrispondono a Cento e più anni di solitudine, come direbbe Garcia Marquez, di intere popolazioni, categorie, ecc.

E allora, permettetemi, ricordare il testo che ha ispirato questo titolo e questa mia inquietudine; un testo della tradizione a cui appartengo: Lc 11,11-13. Questa tradizione ha un tipo di sapienza sulla questione della gestione delle relazioni e della gestione dei beni, delle cose, delle cose che usiamo tutti i giorni, e questo bisogna dire che purtroppo la teologia non ha mai sottolineato questo aspetto, che invece potrebbe servirci. Le persone di altri popoli, che non appartengono a questa tradizione, ascoltino questo testo come uno scambio di sapienza, non come evangelizzazione che per fortuna per noi spero non esista più.

Cerco di ritradurvi questo testo nel nostro contesto attuale.

“Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

“Se voi che siete cattivi date cose buoni ai vostri figli, quanto più...” Questo testo ha una bellissima forza critica e serve per fare un'autocritica profonda.

Scambiarci denaro è facile, o per lo meno è il minimo che possiamo fare, è normale se pensiamo di non restare nella logica della finanza, ma non è facile scambiarci lo Spirito e per giunta in misura abbondante, che indica proprio questa logica a rovescio rispetto alla logica meschina del calcolo.

Ditemi voi come si potrebbero abbandonare questi processi di cui si è parlato in questi giorni, come potremmo abbandonare, i desideri, i sogni Belli di tante persone.

Chi l'ha pensato, si ricreda. È una vergogna, perché se noi diciamo così vuol dire che anche noi calcoliamo la storia come la calcola la finanza, che sempre gestisce il rapporto con i popoli come elemosina, come il sovrappiù, e non solo la finanza, ma anche i nostri governi e anche la chiesa, questa mania di gestire i soldi del sovrappiù e non di sognare e di trovare il modo di realizzare delle relazioni differenti tra di noi, e queste relazioni differenti tra di noi devono passare attraverso uno scambio della nostra interiorità, della nostra forza interiore...

E dato che noi non vogliamo gestire nessuno, ma vogliamo che ciascuno sia davvero creativo e creativa in questa storia, allora credo che la via alternativa, la via di trasformazione, è la via dell'interiorità, e la via dell'interiorità è una via anche di fragilità, come ci veniva detto anche da ci

veniva sempre detto da Waldemar Boff: la debolezza. E deboli non sono solo gli altri, i deboli siamo tutti e in questo modo si formano dei legami con le altre persone: nella debolezza. Ma se c'è una cosa debole è proprio lo Spirito, eppure, si dice in un Salmo della tradizione ebraico-cristiana che se viene tolto cade tutto, muore. Lo Spirito è un soffio, eppure questo soffio sostiene la vita.

Se noi che siamo pieni di difficoltà, pieni di egocentrismo, riusciamo comunque a fare dei piccoli o grandi scambi, se noi in fin dei conti che non siamo poi così buoni (nel testo originale normalmente quando si dice buoni si usa un altro termine che indica anche la bellezza, invece in questo testo si dice proprio, voi che non siete così buoni, non è che si dice, voi che non siete così belli, ma voi che non siete tanto buoni, addirittura il testo rafforza e dice, voi che siete anche cattivi) sapete dare queste cose?

Questo significa che darci, scambiarci le cose, quindi scambiarci il denaro che è entrato nel mondo delle cose e ha occupato anche lo spazio delle cose e dei beni della terra, scambiarci questo è la cosa più facile che ci sia, per cui delle persone che vogliono creare relazioni è normale, è normale che scambino questo, è molto normale, cioè non siamo degli eroi, non siamo meglio degli altri, è normale scambiare denaro, aiutare delle persone a costruire una scuola, ad avere una casa, avere delle fognature, è una cosa normalissima aiutare chi vuole studiare, produrre, ecc.

Allora vedete qui il problema non è prestarci le cose, non dobbiamo avere paura della crisi perché se noi abbiamo paura della crisi interrompiamo tutti questi legami bellissimi, che voi avete costruito in 50 anni e, 50 anni sono tanti, ma sono anche pochi tutti i 50 che ci resteranno e anche di più; allora vedete però in questo momento storico che cosa dobbiamo imparare a

scambiarci? Dobbiamo imparare a scambiarsi lo spirito perché la solidarietà non si fa solo per una questione di giustizia, ma per una questione di diritti, sono i diritti, la passione per il diritto dell'altro che genera questo legame di solidarietà, è la passione per quello che l'altro è. Gli antichi, che a noi a volte sembrano mezzo strani o che non ci dicano assolutamente niente di valido, crearono una bella sintesi sulla giustizia: dicevano che la giustizia era prima di tutto dare a ciascuno quello che gli apparteneva. Ma noi, sempre da bravi europei ci siamo fermati al dare, dimenticandoci di domandarci cos'è quello che gli appartiene.

È strano, nel testo che vi ho letto si diceva: se uno vi chiede del pane non gli date una cavalletta, non gli date un rospo, gli date quello che vi chiede; però vedete, per costruire questo tipo di solidarietà sui diritti bisogna familiarizzare fra di noi. I veri legami che faranno, che cambieranno il mondo sono certamente i legami di solidarietà, ma la solidarietà nasce dallo Spirito che è affetto, è condivisione della fame, della sete, della fatica, della gioia, del pianto.

A una persona estranea posso fare solo dell'elemosina e non posso vivere la giustizia con una persona estranea, e noi qui in Italia dobbiamo combattere l'estraneità che abbiamo creato nei confronti di popoli che vengono qui per differenti fattori e anche per colpa nostra, perché siamo noi che abbiamo creato il mito dell'Europa, il mito dell'America

Concludo e cioè apro

La prima volta che partecipai a un vostro convegno, avevo accentuato la visione delle donne e mi ricordo si aprì una discussione. Questa volta, l'accento è sullo Spirito, e nella tradizione più antica, lo Spirito è femminile e, sempre in questa tradizione, la prima che ha scambiato lo spirito con Dio, è stata una donna di Nazareth che, dicono e ci raccontano, si chiamava Maria; allora vedete perché avevo insistito tanto sulle donne?

E ora ho parlato dello Spirito, se a qualcuno desse fastidio parlare delle donne; lo Spirito, che tutti abbiamo, che hanno tutte le culture, che hanno tutti i generi e che è quello che ci permette di stare in relazione con gli altri e con le altre in un altro modo.

Qualcuno in questi giorni ha sottolineato che la Rete ha un modo di stare in mezzo ai popoli e portare avanti i sogni e i progetti di altre persone, non ha uno stile invadente, ma quasi invisibile. Allora io direi: in altri paesi noi dobbiamo essere invisibili, però in questo nostro paese noi dobbiamo essere politicamente più visibili. Le nostre devono essere assemblee più politiche, perché la vera politica si fa in queste assemblee, non si fa nel parlamento.

In questo momento l'Italia ha bisogno di queste assemblee e ha bisogno di piccoli gruppi che si incontrano. Tutti voi della Rete di Rimini, di Roma di Pistoia, di Genova, di Milano, ecc. Però, probabilmente, questa Rete oggi, deve prendere anche i nomi di tutte quelle persone che abbiamo ascoltato in questi giorni, e deve rendersi conto che il suo futuro sono questi scambi. Se non lo faremo più, e soprattutto se non lo facciamo più perché viviamo una crisi economica, allora significa che abbiamo la stessa mentalità, di chi si rapporta agli altri solo per gestirli.

Un ultima cosa, invece, che vorrei dire, e con questo concludo, cioè non concludo, ma apro, la vorrei dire alle persone di altre culture.

Non vendete facilmente il vostro segreto. Ho l'impressione che oggi come oggi, i popoli, per poter mostrarsi sono quasi costretti a vendere il loro segreto. Non vendetelo! Tenetelo pure, perché sarà il vostro segreto che conserverà la storia, che conserverà la creazione. E a noi, se non capiamo io dico: stiamo sereni, stiamo in silenzio; il silenzio è lo scrigno del segreto. Stiamo tranquilli, ci sono tante cose che non si capiscono nella vita. Però

aiutiamoci davvero a custodire i segreti, non vendete il vostro segreto per un paio di sandali, direbbe il profeta Amos; non fate del vostro segreto un folklore perché non è un folklore perché i nostri segreti sono le nostre strategie di vita e noi donne questo lo sappiamo, non le vendiamo tanto facilmente. Noi abbiamo delle strategie che ci hanno fatto vivere, sopravvivere, che ci hanno ridato la nostra dignità; i popoli facciano la stessa cosa non vendano i loro segreti, rimangano ermetici come nei loro sguardi, intanto guardate l'abbiamo capito noi europei che siamo nati dall'Africa, che siamo nati dall'Africa del nord, che i primi esseri umani sono nati da lì, l'abbiamo capito, il resto tenetevelo. Scambiate con noi le vostre sapienze ma non i vostri segreti, perché i segreti conserveranno la terra, conserveranno la natura, la natura dei grandi segreti, che non confessa a nessuno, nemmeno alle multinazionali che adesso sono tutte biologiche: le grandi industrie farmaceutiche adesso sono tutte "verdi", tutte "bio". Falso, e vanno ad estrarre questi segreti da altri popoli, non dateglieli, teneteveli per voi, anzi costringeteci a stare là e a studiare con voi per il bene di tutta l'umanità e la creazione, ma non diteci tutto e noi restiamo in silenzio, perché guardate che il silenzio salverà il mondo.

Dostoevskij diceva che era la bellezza a salvare il mondo, io dico che è il segreto e anche il silenzio, perché è un rispetto profondo verso la vita degli altri. Siamo ancora troppo eurocentrici, troppo egocentrici nelle relazioni tra persone, troppo eurocentrici nelle relazioni con i popoli, troppo eurocentrici nella nostra mentalità nei confronti della natura.

Stiamo in silenzio e raccogliamo davvero questo silenzio come la nostra forza. Vedete, oggi c'è da vivere un'ascesi una lotta grande, ma non contro i demoni, contro la carne e tutte queste storie che ci hanno insegnato, c'è da vivere questa lotta di permanenza

nella vita, dello stare nella storia, nella quotidianità, del giocare tutte le energie nella nostra quotidianità, del non viaggiare sulla storia ma dello starci dentro. Allora è in questo senso che la Rete potrà vivere cinquanta, cento, duecento anni in Italia, in Africa in Asia, dove volete; perché questa è la vita di tutti, perché noi vorremmo custodire i questi beni comuni e anche il segreto.

* Teologa domenicana

Saluti della segreteria

Non c'è, da parte della segreteria, alcuna pretesa di fare una sintesi di quello che è stato detto, né di trarre conclusioni. Vorremmo solo raccogliere pochi spunti, da portarci via in valigia, per i prossimi mesi.

Prima di tutto: ci siamo e siamo vitali. Dopo cinquant'anni questo sembra già un grande risultato e un bell'auspicio per il futuro.

In secondo luogo, rimane viva l'intuizione fondante della Rete, della dicotomia fra qui e là, fra nord e sud. Probabilmente continuerà ad essere la matrice su cui la Rete lavorerà nei prossimi anni, almeno lo speriamo. Lavorare là, ma non dimenticare che le cause sono qui; quindi controinformazione, quindi lavoro sul territorio, qui nelle Reti locali.

Altra cosa che è emersa con grande forza: i cambiamenti vengono dal basso. È totalmente inutile aspettare che siano le classi dirigenti a creare cambiamento. Questo ce l'hanno detto in tanti. Questa voce ci arriva dall'Ecuador, dalla Bolivia, da Catania, con grande forza, ci arriva da Antonietta Potente, ci arriva nei nomi pronunciati da Ettore e Clotilde. Avrete notato che, di tutti i nomi pronunciati, pochissimi, forse due, non sto a ripeterli, erano noti al grande pubblico. Gli altri erano di persone note a noi, note a cerchie ristrette, ma ignote al grande pubblico.